

# Il periodico a pezzi

*È sempre più urgente ricercare una strategia che valorizzi le potenzialità dell'“unità di informazione minima”*

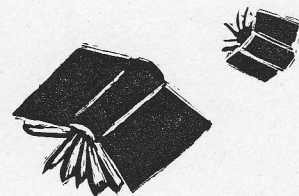
di Meris Bellei

**M**ilano, 1992. Esplose l'inchiesta “Mani pulite”. La prima pagina dei giornali è monopolizzata per tutto il periodo in cui si verificano arresti eccellenti e confessioni altrettanto clamorose. Così come accade per ogni evento che suscita un interesse molto diffuso, iniziano le interviste, i sondaggi e le inchieste dei *settimanali*, mentre nelle pagine interne dei quotidiani prendono il via le riflessioni del direttore e dei redattori di economia, di cronaca giudiziaria, di politica interna, di costume. La biblioteca fino a questo punto resta fuori della mischia, limitandosi a registrare un maggiore afflusso alla sezione quotidiani e televideo.

In capo a pochi mesi, arrivano a maturare almeno due operazioni avviate non appena la notizia sull'inchiesta si è diffusa. Un ricercatore universitario ha infatti portato a compimento un'interessante analisi degli effetti che il pagamento generalizzato di tangenti ha prodotto sui bilanci delle imprese e sui livelli di occupazione; ha informato del lavoro in corso il periodico economico con cui collabora, e la redazione ne ha deci-

so la pubblicazione. Contemporaneamente, un giornalista affermato, autore di best-seller di successo per conto di una nota casa editrice, ha raccolto materiali di rilievo intervistando imprenditori coinvolti e non nel sistema delle tangenti, e mettendo a confronto l'andamento delle loro aziende negli ultimi cinque anni. Benché entrambi gli elaborati siano stesi in forma piana e leggibile, la distribuzione commerciale li destina a due

fette di pubblico ben differenziate: l'articolo del ricercatore raggiungerà alcune grandi librerie e un ristretto numero di abbonati; l'istant book del giornalista verrà esposto nelle edicole, librerie, cartolerie e sezioni speciali dei supermercati. Fortunatamente esiste un luogo di sintesi delle diverse proposte editoriali, ed è la biblioteca a carattere generale; ogni lettore avvertito sa che in biblioteca può trovare risposta alle sue esigenze di documentazione attraverso materiali che consentono diversi approcci al tema, e che il settore libri è solo una parte, se pure fondamentale, del patrimonio. È quindi probabile che per una ricerca sull'inchiesta “Mani pulite” egli decida di rivolgersi alla biblioteca.



Supponiamo che la biblioteca abbia regolarmente acquistato il libro appena pubblicato, e ricevuto in abbonamento il fascicolo della rivista. L'avventura che attende i



Foto VIDULLI



due documenti è ben diversa, e porterà a esiti catastrofici per il recupero dell'informazione.

In mano al catalogatore, il libro riceverà regolare descrizione e chiavi d'accesso per autore, materia e soggetto; se la biblioteca è automatizzata, il libro sarà recuperabile anche per parole del titolo, per editore, luogo e data di edizione, collezione... Il fascicolo di periodico raggiungerà molto più velocemente il suo espositore, in teoria direttamente disponibile per la consultazione. Nel suo caso, la biblioteca si è atteggiata a libreria, garantendo un pronto arrivo e una immediata visibilità; ma basta forse questo al raggiungimento dello scopo primario della biblioteca, mettere in comunicazione libro e lettore?

Senz'altro no. Il *sistema informativo biblioteca* non può affidare la strumentazione d'accesso ai periodici solo alle capacità mnemoniche del bibliotecario e alle attitudini investigative del lettore. E soprattutto, non può creare gerarchie tra documenti di pari contenuto informativo solo in ragione di un diverso supporto fisico, monografico o seriale. Sappiamo, tra l'altro, quanto sia sfumato il confine tra libro e periodico. Se guardiamo alla forma, è a

volte difficile distinguere tra collana a cadenza serrata, composta di volumi scritti a più mani, e periodico ad uscita irregolare, per lo più pubblicato in fascicoli monografici la cui veste grafica imprime nella mente del lettore il titolo del fascicolo e relega la testata del periodico al ruolo di collana. Quanto alla sostanza, cioè al contenuto informativo, il periodico di cultura, sede di dibattiti stratificati nel tempo e assieme legati all'attualità del momento, non ha certamente neces-

sità di dimostrare la sua pari dignità rispetto al libro.

Un trattamento catalografico così impari per due documenti pari viene abitualmente giustificato sia con argomentazioni d'ordine pratico — la scarsità di risorse di denaro e personale — sia in base all'assunto teorico che omologa la testata di periodico al titolo di volume, ritenendo perciò esaurita a quel livello l'attività catalografica. È come se i periodici stessero ancora scontando il peccato d'essere nati dopo il libro, e non riuscissero, dopo più di tre secoli di vita, ad imporre attenzione da parte del bibliotecario a quella che è la loro peculiarità: essere contenitori di una pluralità di contributi intellettuali non riconducibili ad unità di significato.<sup>1</sup>

La sintesi che caratterizza la catalogazione del periodico conduce ad operazioni drastiche di elisione e sommatoria: non si può costringere una collezione di anni nello spazio ristretto di una scheda, se non eliminando programmaticamente tutti i dati che variano nel tempo o fissando norme rigide per la loro scelta; così, tra i diversi luoghi di edizione sarà scelto il primo in omaggio alla ricerca storica più che all'aiuto concreto all'identifica- ➤



zione. Fatto ancor più grave, non si citeranno mai fondatori, direttori, e collaboratori in genere, mettendoli in questo modo nella originale condizione di essere a volte ricordati nei cataloghi di biblioteca per un opuscolo insignificante pubblicato in gioventù, ma non per venti anni di gloriosa direzione di una rivista di cultura, con conseguente responsabilità editoriale di ogni fascicolo e copiosa pubblicazione di editoriali, articoli, saggi e ricerche. Il trattamento opposto a quanto riserverà loro la storia della stampa e della cultura del periodo.

A maggior ragione vengono cancellati gli autori degli articoli. Se si considera l'iter classico delle teorie innovative, ad esempio in campo scientifico, le tappe consistono nella pubblicazione di uno o più articoli di periodico per arrivare solo successivamente alla sistematizzazione propria del volume; la politica catalografica funziona allora evidentemente per ricerche di taglio storico, mentre penalizza l'informazione sul dibattito corrente.

È necessario uscire da questa situazione grottesca e non più difendibile, né da un punto di vista astratto, né in base a considerazioni di ordine pratico. Un nuovo paradig-

ma per l'accesso all'informazione contenuta nei periodici non è ulteriormente rinviabile. Quel che è più difficile, occorre trovare la giusta strategia per farlo senza contare su risorse aggiuntive a meno di non rinviare *sine die* l'attuazione del progetto. Cambiare le scelte catalografiche correnti significa riportare la biblioteca all'interno della vita culturale, farne uno strumento di informazione affidabile e imparziale, fondare le decisioni su uno statuto basato sulla sostanza e non sulle forme, render produttivi gli investimenti sempre più alti che il settore periodici assorbe.

Certamente significa anche costringere i catalogatori a comportamenti meno standardizzati e più responsabili. Non è infatti immaginabile il passaggio dall'attuale catalogazione "sintetica" ad una descrizione analitica che prenda come riferimento ogni contributo intellettuale; se mai si potesse pensare di avere a disposizione le enormi risorse necessarie per una tale impresa, il rumore generato nei cataloghi da voci collegate a documenti di scarso contenuto informativo vanificherebbe il lavoro. Il nodo è identificare, attraverso parametri quantitativi e/o di valore, l'unità di informazione minima

che la biblioteca non può tralasciare di catalogare, in qualunque forma essa si presenti. Alcune biblioteche hanno avviato questo percorso, almeno secondo due modalità:

1) *Catalogazione degli articoli di periodico* sulla base di progetti singoli o cooperativi: hanno perciò selezionato alcuni periodici tra quelli posseduti (locali, di viaggio, professionali, di cultura generale...), in base ad una analisi della situazione di fatto (richieste degli utenti, disponibilità di indici, grado di diffusione del periodico nelle biblioteche, risorse disponibili...); hanno deciso quali caratteristiche devono avere gli articoli per essere descritti, e affrontato sottili questioni legate alla identificazione dell'unità di informazione (rapporto tra *fascicolo monografico* con titolo d'insieme e singoli articoli, trattamento della *rubrica*, articoli a puntate...).

2) *Rinuncia alla catalogazione di libri* per i quali non si ritiene che il catalogo costituisca strumento d'accesso tale da giustificare il costo della schedatura. Il che equivale a considerarli al di sotto dell'unità di informazione minima da catalogare, senza che ciò introduca giudizi di valore o metta in discussione la loro presenza in biblioteca.

La scelta sulle vie da percorrere è legata alle caratteristiche della biblioteca e dei suoi lettori; tuttavia, una discussione comune, anche sulle pagine di questa rivista, potrebbe utilmente sollecitarla e orientarla. ■

<sup>1</sup> Per approfondire il tema della potenzialità informativa dei periodici a confronto con la pratica catalografica corrente, vedi le indicazioni bibliografiche nel mio *L'informazione nascosta*, "Biblioteche oggi", 10 (1992), 2, p. 175-185. Per l'articolo presente ho fatto anche riferimento al saggio *A New Paradigm for Access to Serials*, di Sheila S. Intner, "Serials Librarian", 19 (1991), 3-4, p. 151-161.

